

## I due complici nemici

Il pastore aveva visto l'acqua ingoiare le stalle, la casera del suo primo amore e persino il campanile della chiesa. La disperazione di un pugno di abitanti non aveva potuto bloccare la diga di Agaro. Le baite, illuminate da misere lampade a carburo, erano state allagate per portare luce elettrica ai palazzi di città: era il progresso, la civiltà, ma anche il desiderio di andar via, di cercar lavoro in Svizzera e non tornare più. Eppure, in un giorno di nostalgia, le sue montagne lo avevano calamitato indietro verso un'immensa piana che, da piccolo, aveva solo sentito nominare: il Veglia.

Costretto dagli ostili pastori del luogo a costruirsi una casella dove, in inverno, scende impietosa la valanga del Mutiscia, con astuzia aveva incastonato la struttura nel pendio affinché la slavina scivolasse sul tetto di lamiera - rinforzato all'interno da enormi tronchi - senza travolgerla. La baita dei Margaroli, gli altri *trafurét*, era stata distrutta, la sua no. Con intelligenza aveva beffato la grettezza di chi temeva non ci fosse erba per tutti. Poi, per lui, la famiglia con tre figlie belle come il sole e serate passate con il fedele Cicci accovacciato ai piedi, foglie di tabacco arrotolate in una cartina Swan e il pensiero straziante di vedere, per la seconda volta, le baite sommerse dalle acque di una diga che sembrava essere cosa fatta. Nel '57, il lugubre suono delle sette carotatrici che sondavano il terreno volava nel vento. Battevano con ossessione, come le campane che rintoccano per l'agonia di una persona: la fine di Veglia era vicina!

Una sera di festa, alla balera del Leone Vecchio, lo avevano sentito chiacchierare con dei *canarini*: finanzieri del sud, forestieri anche loro, odiati *trafurét* anche loro ...

“Se questi sprovveduti pensano che la loro lettera al Duce abbia impedito la costruzione della diga, si sbagliano di grosso: Mussolini non si sarebbe certo fermato per accontentare quattro pecorai! È che i soldi per l'invaso ormai gli servivano per la conquista dell'Abissinia! E ora questi babbei s'illudono di poter bloccare di nuovo il progetto con proclami inaffiati da caraffini? Idiozia! Solo un interesse più forte dei ricavi della diga può fermare la Dinamo! Se imparassero ad agire con testa, senza poi sbandierare i fatti a destra e a manca...”

I *canarini*, presi a scambiare occhiate d'intesa con le donne in sala - attratte dalle loro belle divise dalle mostrine gialle - non avevano badato alle sue parole, ma un astuto contrabbandiere sì. Aveva ordinato un quartino di rosso, sperando di riprendere la conversazione senza essere notato dagli altri, ma il pastore aveva estratto una moneta dalla tasca del gilet di velluto scuro e si era allontanato, dinoccolato e altero nella sua solitudine di forestiero, sgradito sia ai Trasquerani sia ai Varzesi, gli abitanti estivi dell'alpeggio.

All'alba, l'ora della partenza per il contrabbandiere era arrivata, ma la *bricolla* pesava più del solito. Dentro, fluttuavano pensieri pesanti come macigni: cosa intendeva dire il pastore? Cosa poteva valere più dei soldi che la Dinamo avrebbe guadagnato producendo corrente grazie all'enorme diga? Come agire? Se non era il caso di sbandierare, non si trattava certo di un'azione legale... ma cosa poteva essere? Sabotare le trivelle? Inutile: avrebbe solo rallentato la costruzione di un anno o due. Parlare col buon *Pistola* e alterare gli studi sulla portata d'acqua dei torrenti? Follia: chi mai ci avrebbe creduto? Tirar fuori il solito tritolo? Da piazzare dove? No, non

c'era soluzione. Bisognava mettere da parte l'orgoglio, l'astio, l'antipatia e andare a parlare con l'odiato *trafuràt*.

Il forestiero, avvertito dal latrare del cane che puntava l'uscio, aveva intravisto il contrabbandiere salire sulla collina ammantata di nebbia lattiginosa - il velo che ovatta la piana nelle serate afose di fine estate. Aveva riempito due bicchieri di vino e riattizzato il fuoco, ridotto a un mucchietto di braci. Poi, con dolce autorevolezza, aveva suggerito alle figlie e a una piccola ficcanaso di salire a dormire.

“Lei non ha capito niente! Lasci stare la miccia e il tritolo del tempo di guerra! Li dia a quelli delle cave! Usiamo la testa: son cambiati i tempi e non c'è niente da far saltare, anzi! C'è qualcosa da salvare! Certo ci vorrebbe qualcuno, uno come lei, che conoscesse a menadito la galleria... Lei lo sa che il Sempione è l'unico tunnel che ci collega all'Europa? Sa quanto son costati i trafori per i due binari e quanti minatori e operai, sia italiani sia svizzeri, sono morti nella ciclopica impresa? Si rende conto che eventuali infiltrazioni d'acqua metterebbero a rischio di crollo un'opera che tutto il mondo c'invidia?”

Non c'era stato bisogno di dire altro. Il contrabbandiere aveva tracannato il bicchiere ed era uscito con un cenno della testa e un guizzo negli occhi che parlavano più di un libro stampato. Un gioco da ragazzi! E senza far del male a nessuno! Sapeva dove erano ammassati i bidoni di clorina verde che, presto, sarebbero stati versati nei ruscelli per testare la permeabilità del suolo. I tecnici, prima di dare inizio ai lavori, dovevano esser certi che non affiorassero tracce di colore all'interno della galleria...

Anche bendato avrebbe potuto trovare il boccaglio da cui usciva la roggia di acqua calda che sgorga nel tunnel. Bastava usarla diversamente dal solito: niente pacchi di sigarette avvolti in quel politene portato dagli Americani durante la guerra. Nulla da spinger fuori e recuperare lungo il fiume, oltre la caserma dei finanzieri. Qualche scaglia, sassi, un topo morto, melma - questa volta non da togliere ma da infittire - e le pozze verdastre non sarebbero sfuggite agli occhi attenti degli ingegneri!

La valle aveva esultato alla notizia del blocco del progetto. Grandi falò, come per la vigilia di Ferragosto, avevano illuminato la piana rischiarata da una complice luna perlacea, che sembrava sorridere e ammiccare.

La notte era trascorsa tra canti, fisarmoniche e fiumi di vino. Poi, il tran tran dei pastori era ripreso nella sua muta quotidianità. Non così la vita spericolata degli *sfrusin* perché i primi anni '60 avevano segnato la fine del contrabbando da *bricollo*. Con le macchine - che andavano a far benzina appena oltre frontiera - era consentito portare in Italia una stecca di sigarette, un po' di tabacco, cioccolato, caffè, dadi: non conveniva più comperare da chi rischiava la pelle sui ghiacciai. Persino la caserma dei finanzieri era stata chiusa, per la disperazione di molte donne. Il contrabbandiere si era quindi comprato un albergo da gestire senza più parlare col pastore, se non con furtive occhiate e sorrisetti d'intesa.

Nessuno aveva mai sospettato niente, ma la bimba curiosa, rimasta quella sera di fine estate ad ascoltare dalle fessure dell'assito, dopo quasi settant'anni di timoroso silenzio, in una notte di nostalgia, decideva di onorare, con un racconto, i due complici nemici che avevano salvato il Veglia: il contrabbandiere e il pastore.